

Primo Piano
Verso la legge di Bilancio



RELAZIONI INDUSTRIALI
«Le relazioni industriali sono sempre più uno strumento strategico per governare il cambiamento, a partire dall'intelligenza artificiale e dalle nuove competenze» lo

ha detto Maurizio Marchesini, Vice Presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali, ieri alla Biennale dell'Economia di Legacoop. «È da qui che si costruisce un patto per la compe-

titività e la coesione sociale. Industria e cooperazione condividono una sfida decisiva: accompagnare le trasformazioni del lavoro, tenendo insieme produttività, salari e qualità dell'occupazione».

Corsa di interessi e pensioni, Pa ferma:
l'inflazione cambia le basi della manovra

Conti. Dall'inizio della legislatura crescita reale del 5,9% delle uscite previdenziali, in salita di un altro 4% da qui al 2029. Giù del 2,8% l'altro welfare. Nel servizio al debito (+4,5% dal 2022), atteso un +13,9% in tre anni. Dipendenti pubblici: costi pari a quattro anni fa

Gianni Trovati
ROMA

L'inflazione riaccesa dal Medio Oriente spiazza i sogni elettorali intorno alla manovra, che comincerà a prendere forma al consiglio dei ministri di martedì nel Documento programmatico di bilancio da inviare alla Commissione Ue. E anima il negoziato fra Roma e Bruxelles sui modi di considerare nelle regole fiscali i suoi effetti: profondi, come mostra la storia recente dei conti pubblici, chiusa per ora dall'ultimo capitolo scritto nel Dpfp (Documento programmatico di finanza pubblica) che sarà votato martedì alle Camere insieme allo scostamento, dopo le audizioni delle istituzioni economiche e del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in programma domani.

Bilancio rigido

Nel confronto con il 2022, il conto della Pubblica amministrazione del nuovo Dpfp permette di tracciare un bilancio provvisorio della legislatura, da completare con l'ultima, complicata legge di bilancio in arrivo. Il riassunto può suonare così: la dieta rigida che ha più che dimezzato il deficit, ora alla vigilia del cambio di rotta per la clausola su energia e difesa, è stata portata avanti nuotando controcorrente, mentre un doppio giro di inflazione ha spinto la spesa per gli interessi sul debito e le pensioni togliendo spazio al resto. Il bilancio si è fatto quindi ancora più rigido: e si sono approfondite le ragioni per le quali l'Italia è in alto nelle classifiche europee sulle dimensioni complessive della spesa pubblica, ma è agli ultimi posti quando si guarda alle voci specifiche di sanità, istruzione e così via. In tanto faticare, un vento favorevole è stato alimentato dal Pnrr, che ha spinto un boom di investimenti fissi lordi (+60,4% rispetto al 2022). Qui le incognite si addensano sul futuro.

A raccontare questa storia sono i numeri nel grafico in pagina, che dettagliano tre confronti: con i dati di avvio della legislatura, citati sopra, con l'epoca pre pandemica, fotografata nel 2019, e con il futuro prossimo, indicato nei tendenziali del Dpfp fino al 2029. Accanto a quelli nominali, sono misurati gli andamenti reali al netto dell'inflazione maturata nel periodo (o prevista, nel caso del 2026/29). Da lì emergono le dinamiche più interessanti.

Meno uscite

Primo: la spesa pubblica effettiva rispetto al 2022 si è alleggerita del 2,1%, e del 2,6% al netto degli interessi. Non è molto, per un Paese che comunque porta nel bilancio pubblico uscite pari al 51,3% del Pil, livello che può tranquillizzare chi teme i colpi del «neoliberalismo». E non è nemmeno un'evoluzione dettata da ragioni strutturali, perché si spiega con il travagliato tramonto del Superbonus, che invece continua a pesare a scoppio ritardato sul debito. Ma è comunque qualcosa visto che nel 2022, quando ancora i conti erano inondati di aiuti Covid e di crediti d'imposta edilizi, lo stesso rapporto era al 56,1%. La ridiscesa sotto quota 50% dovrebbe avvenire nel 2029. Ma non c'è da scommetterci: perché prima di allora i numeri saranno modificati da tre leggi di bilancio.

Limato nelle sue estensione complessive, il panorama della spesa si è mosso parecchio al proprio interno. Agitato anche da

un'inflazione in altalena che ha tra l'altro prodotto, nella sua prima ondata successiva all'invasione russa dell'Ucraina, il più rapido aumento dei tassi d'interesse da quando esiste la Bce.

Più interessi sul debito

Tutto questo si vede alla voce «interessi passivi», tornata di stretta attualità ora che accanto all'agitazione dei prezzi ci sono anche i conti pubblici di Francia

La spesa sanitaria cresce dell'1,6% in termini reali rispetto a inizio legislatura

Prezzi e tassi rendono più rigido il bilancio e riducono i margini da destinare agli altri interventi

e Usa e quelli privati dei giganti tecnologici americani a spargere pepe sui rendimenti dei bond sovrani. I fulmini dei tassi colpiscono i debiti più alti, tanto più in un'Italia alle prese con il conto da quasi 40 miliardi all'anno (scende a 27 miliardi l'anno prossimo) lasciato da 110 e bonus facciate. Con il risultato che dopo i 98,9 miliardi di quest'anno, il 4,5% in più (+16,9% nominale) rispetto al 2022 e il 30,7% sopra (60,4% no-

IMAGOECONOMICA



Conti pubblici. La sede del ministero dell'Economia e delle Finanze

L'evoluzione del bilancio

Spese ed entrate del 2026 (valori in milioni di euro) a confronto con quelle di 2022 e 2019 e le previsioni sul 2029

		2026	2026/2022		2026/2019		2029/2026	
			NOMINALE	REALE	NOMINALE	REALE	NOMINALE	REALE
USCITE								
Redditi da lavoro dipendente	209.549	11,9%	0,1%	21,1%	-1,3%	5,0%	-1,2%	
Consumi intermedi	190.340	13,8%	1,8%	29,2%	5,3%	5,3%	-0,9%	
Prestazioni sociali	471.050	15,8%	3,5%	30,4%	6,3%	8,9%	2,5%	
di cui								
■ Pensioni	351.800	18,4%	5,9%	28,0%	4,3%	10,5%	4,0%	
■ Altre prestazioni sociali	119.250	8,7%	-2,8%	38,1%	12,6%	4,3%	-1,8%	
Altre spese correnti	93.787	-3,0%	-13,2%	40,6%	14,6%	-2,1%	-7,8%	
Spesa corrente primaria	964.725	12,4%	0,6%	28,9%	5,1%	6,3%	0,0%	
Interessi	96.877	16,9%	4,5%	60,4%	30,7%	21,0%	13,9%	
Spese correnti totali	1.061.602	12,8%	0,9%	31,3%	7,0%	7,6%	1,3%	
di cui								
■ Spesa sanitaria	148.836	13,6%	1,6%	28,9%	5,1%	7,5%	1,2%	
Spese in conto capitale	133.477	-11,3%	-20,7%	115,8%	75,9%	-11,7%	-16,9%	
di cui								
■ Investimenti fissi lordi	93.682	79,4%	60,4%	127,6%	85,5%	-5,2%	-10,8%	
■ Contributi conto capitale	32.698	-59,9%	-64,1%	128,2%	86,0%	-26,6%	-30,9%	
■ Altri trasferimenti	7.096	-57,9%	-62,3%	11,3%	-9,3%	-28,1%	-32,3%	
Spese finali al netto interessi	1.098.202	8,9%	-2,6%	35,5%	10,5%	4,1%	-2,0%	
Spese finali	1.195.070	9,5%	-2,1%	37,3%	11,9%	5,4%	-0,7%	
ENTRATE								
Entrate tributarie	683.821	20,1%	7,4%	32,4%	7,9%	8,7%	2,3%	
di cui								
■ Imposte dirette	354.448	21,8%	8,9%	37,8%	12,3%	9,3%	2,9%	
■ Imposte indirette	326.955	18,1%	5,7%	26,7%	3,2%	8,3%	1,9%	
■ Imposte in conto capitale	2.418	41,4%	26,5%	95,5%	59,3%	-23,1%	-27,6%	
Contributi sociali	315.994	21,1%	8,3%	30,6%	6,4%	8,9%	2,5%	
di cui								
■ Effettivi	311.469	21,2%	8,4%	31,0%	6,8%	8,9%	2,5%	
■ Figurativi	4.525	12,9%	1,0%	7,7%	-12,2%	5,7%	-0,5%	
Altre entrate correnti	111.592	26,5%	13,1%	38,4%	12,8%	-1,3%	-7,0%	
Totale entrate correnti	1.108.989	20,9%	8,2%	32,3%	7,9%	7,8%	1,5%	
Entrate in conto capitale non trib.	15.640	-4,8%	-14,8%	471,0%	365,4%	-47,4%	-50,5%	
Totale entrate finali	1.127.047	20,5%	7,8%	33,9%	9,1%	7,0%	0,7%	
Pressione fiscale	43	0,3%		0,6%		0,1%		
Pil	2.326.150	19,5%	3,6%	30,0%	7,8%	8,5%	2,5%	

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia

minale) il dato 2019, gli interessi arriveranno a 117,9 miliardi nel 2029, con un altro aumento del 13,9% (21% nominale): al netto dell'extradeficit per energia e difesa che li porterà ancora più in alto, intorno al 4,7% del Pil contro il 4,16% di oggi e il 3,37% del 2019.

Corsa (continua) delle pensioni

Un contrasto analogo fra il (soferto) freno tirato dalle scelte di politica economica e l'acceleratore schiacciato da fattori fuori dal controllo di Governo e Parlamento si incontra dalle parti delle pensioni. Nel 2026 hanno chiesto al bilancio pubblico 351,8 miliardi di euro, il 5,9% reale in più rispetto al 2022, e il loro decollo continuerà fino al 2029 quando arriveranno a 388,7 miliardi, aggiungendo un altro 4%: ammesso, e non concesso, che l'inflazione si fermi ai livelli incorporati nel Dpfp, che basandosi sull'indice Foi delle «famiglie di operai e impiegati» ipotizza un tasso programmato al 2,8%, senza tenere conto della dinamica di settembre (i dati saranno pubblicati venerdì prossimo) già mostrata al rialzo dalle stime preliminari Istat nell'indice generale Nic.

In un panorama dai confini rigidi, se alcune componenti vivono un irrobustimento così marcato altre devono assottigliarsi. Lo spazio principale è stato liberato dai «contributi in conto capitale» prima gonfiati dal Superbonus. Ma questo non basta certo a dare ossigeno ad altri filoni di spesa. Che infatti resistono a fatica: quando possono.

Fiato corto per sanità e Pa

Può per esempio la sanità, al centro ogni anno di polemiche infuocate e confuse, che nelle sue dinamiche reali è lontana sia dai record (nominali) vantati dal Governo sia dai tagli sanguinosi evocati dalle opposizioni. Al netto dell'inflazione, i 148,8 miliardi di quest'anno valgono l'1,6% in più rispetto al 2022, e si mantengono agganciati allo stesso 6,4% del Pil. Per i prossimi tre anni i tendenziali indicano un altro aumento dell'1,2%, che essendo leggermente inferiore alla crescita prevista riduce di un decimale, al 6,3%, il rapporto con il prodotto. Dovrebbe toccare alla manovra in arrivo il compito di appianare questo scalino.

Una colluttazione con i prezzi impegna anche le spese per il personale della pubblica amministrazione. Negli ultimi anni sono stati firmati tre rinnovi contrattuali del pubblico impiego e sono stati smantellati molti dei vecchi limiti assunzionali che avevano impoverito gli organici.

La spesa per i redditi dei dipendenti è quindi cresciuta del 11,9%, che si riduce a un +0,1% una volta depurato dell'inflazione. Mentre all'orizzonte del prossimo triennio si affaccia una riduzione reale dell'1,3%: al netto, ancora una volta, di eventuali interventi nelle leggi di bilancio. Riduzioni nette riguardano invece le prestazioni sociali diverse dalle pensioni (-2,8% rispetto al 2022), ma la notizia non è cattiva perché in questo canestro eterogeneo ci sono anche i sussidi di disoccupazione e le integrazioni al reddito. Proprio l'aumento dell'occupazione, insieme a fiscal drag e lotta all'evasione, è alla base dell'aumento pronunciato delle entrate (+7,8% reale in quattro anni), il salvagente che ha salvato i conti pubblici. Ma questa è un'altra storia.

L'analisi

SPREAD
CAMPANELLO
D'ALLARME
PER I CONTI

di **Dino Pesole**

Crescita che si riduce, debito che aumenta. È stretto tra queste due variabili connesse tra loro il percorso delineato dal nuovo quadro programmatico varato dal Governo. Se ne avrà conferma nel Documento programmatico di bilancio che vedrà la luce martedì, la cornice entro cui si articolerà la manovra da varare entro il 20 ottobre. Prima di tutto i numeri: quest'anno l'incremento del Pil dovrebbe attestarsi nei dintorni dell'1%, rispetto allo 0,6% previsto lo scorso aprile. Ma nel 2027 non si andrà oltre lo 0,8%, poi 0,9% nel 2028 e 0,8% nel 2029. Stime evidentemente ad alto rischio, dato il contesto internazionale, anche alla luce del modesto apporto alla crescita (0,2%) atteso dalla prossima manovra. Quanto al debito, se si considera l'extradeficit da attribuire alla clausola per energia e difesa e lo si somma al residuo impatto della coda del Superbonus, si passa dal 138,1% del 2026 al 138,5% nel 2027, poi la lenta discesa al 137,9% e 136,7% nei due anni successivi. Ovviamente, qualora il Pil (il denominatore) dovesse contrarsi ulteriormente, il debito (il numeratore) dovrebbe essere rivisto al rialzo. Con un problema in più: se – come appare probabile – nella prossima primavera, alla luce del dato finale sul deficit del 2026 ora indicato al 2,9%, Bruxelles decreterà l'uscita del nostro Paese dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo, scatterebbe (il condizionale è d'obbligo dato l'attuale scenario) il dispositivo

Per la legge di bilancio sentiero stretto tra crescita in calo e debito che aumenta

della nuova governance economica Ue che prevede, per i paesi non sottoposti al braccio correttivo ma con debito largamente superiore al target di riferimento (il 60% del Pil), la riduzione del passivo per almeno l'1% l'anno. Un impegno non da poco. Ma anche al di là di questo possibile vincolo, il debito va ridotto comunque. Occorre fare i conti con l'"allarmante campanello di allarme" evocato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: lo spread (complice la tensione sul mercato obbligazionario) è ora nei dintorni dei 110 punti base e la spesa per interessi passerà dagli 87,2 miliardi del 2025 a 96,9 miliardi quest'anno per superare nel 2027 la soglia dei 100 miliardi (103,7 miliardi) e attestarsi a 112,3 miliardi nel 2028 fino a 117,2 miliardi nel 2029. In percentuale del Pil, si va dal 3,8% del 2025 al 4,2% di quest'anno, poi al 4,3% nel 2027 e al 4,6% nei due anni successivi. All'interno di questi vincoli si muove la strategia del Governo. Da un lato la flessibilità già concessa da Bruxelles per difesa ed energia per 28,8 miliardi in due anni, spese che non verranno conteggiate nel deficit. Dall'altro il pressing su Bruxelles (che difficilmente produrrà effetti prima del varo della manovra) per riconsiderare la traiettoria concordata per l'incremento della spesa primaria netta alla luce dell'aumento dell'inflazione. Se ne desume che spazi residui per forzare i vincoli di finanza pubblica non ve ne sono e che dunque per almeno la metà delle misure in agenda occorrerà prevedere idonee coperture all'interno del bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA